

F O R U M

La questione di genere nella magistratura

Introduzione

la Redazione

1. In prossimità delle elezioni per il rinnovo del CSM, che si annunciano come un vero banco di prova del nuovo sistema introdotto dalla Riforma Cartabia, la Redazione ha inteso promuovere un dibattito tra le 40 candidate sulla questione di genere e sulla sua rilevanza nel funzionamento dell'organo di autogoverno e più in generale nelle scelte di politica giudiziaria e nella organizzazione degli uffici.

Per concentrare il dibattito sulle questioni di parità che più da vicino riguardano e coinvolgono le donne in magistratura, abbiamo formulato una griglia di domande, sollecitando un confronto sulle problematiche di genere che accompagnano la vita professionale delle magistrato.

Non tutte hanno risposto al nostro invito ed anche questa scelta è significativa di come i temi proposti siano ancora oggi temi divisivi, forse estranei ad alcune magistrato che pure hanno dovuto affrontare non poche difficoltà nel percorso professionale dovute a stereotipi e arretratezze culturali legate al genere.

Ma i non pochi contributi ricevuti, per il loro spessore ed elaborazione culturale, ci consentono di aprire un dibattito tra tutte le magistrato su alcuni temi "sensibili" legati alla questione di genere in magistratura, con l'obiettivo di sdoganare le problematiche di genere e di sottrarle al circuito di poche, perché i temi dell'uguaglianza, delle pari opportunità e della rappresentanza di genere sono temi di carattere generale che interessano la giustizia in tutte le sue articolazioni e la stessa giurisdizione nel senso più ampio, per l'apporto storicamente dato dalle donne nella interpretazione e applicazione del diritto e per quello che possono ancora dare per una pacificazione sociale e un riconoscimento dei diritti fondamentali dell'individuo.

Le quote di *chance* e le quote di risultato; il gap ancora significativo del conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi: i criteri per le

valutazioni di professionalità ; le nuove concrete esperienze dell'Ufficio del processo e le forti aspettative di una consistente riduzione dell'arretrato per una giustizia in tempi ragionevoli; la "questione morale" che ha colpito il CSM, con il coinvolgimento di molti magistrati e conseguenti gravissimi danni per l'istituzione giudiziaria nel suo complesso, sono i temi offerti alla discussione così come articolati in calce.

2. Sul sistema per l'elezione dei componenti dell'organo di autogoverno la riforma Cartabia introduce importanti e sostanziali modifiche all'attuale sistema, elevando il numero dei componenti a 30 di cui venti togati e dieci laici (v. *giudicedonna.it n. 3-4 2021*). In sintesi, la riforma si ispira ad un sistema maggioritario temperato; tredici candidati verranno eletti con il sistema maggioritario, due in ciascuno dei quattro collegi per i giudicanti, due in ciascuno dei due collegi per i requirenti, cui deve aggiungersi il miglior terzo su base nazionale e due nell'unico collegio per i magistrati di legittimità. Per i giudicanti è previsto un recupero di cinque candidati da eleggere con meccanismo proporzionale in un collegio "virtuale", in cui i candidati possono collegarsi tra loro sia nel singolo collegio che tra diversi collegi, potendo in tal modo partecipare al riparto dei seggi riservati alla quota proporzionale. Sulle tre schede, una per ogni collegio (magistrati giudicanti, requirenti e di legittimità), può essere indicato il nominativo di un solo candidato. *Quanto al genere, è prevista una parità di chance*; per ogni collegio i candidati devono essere almeno sei e cioè pari al triplo dei seggi *ed ogni genere deve essere rappresentato in misura non inferiore alla metà dei candidati effettivi*, in difetto verrà integrato il numero delle candidature mediante sorteggio tra i magistrati che non abbiano manifestato la loro indisponibilità.

All'esito delle operazioni effettuate dall'Ufficio Elettorale Centrale, le candidate sono risultate 40 e i candidati 47, per complessivi 87 candidati, con un equilibrio di genere attestato nella percentuale del 40% circa per il genere meno rappresentato.

Un risultato dovuto in concreto al fatto che in tutti i collegi è stato necessario procedere ai sorteggi per riequilibrare la rappresentanza di genere e che alcuni sorteggiati hanno espresso la loro indisponibilità, non prevedendo la legge e anzi escludendo espressamente in tal caso sorteggi successivi (v. art. 25 legge 195 del 1958, come modificato dalla legge di riforma 71/2022). È, questo, solo uno dei punti critici della riforma, la quale neppure assicura l'obiettivo dichiarato della effettiva parità di *chance*, strumento già di per sé insufficiente a contrastare pregiudizi e stereotipi culturali che anche nel sistema giustizia producono e alimentano i processi di esclusione delle donne dai luoghi della rappresentanza e delle scelte decisionali. Non trova

altra spiegazione il fatto che, ancora oggi, a fronte di una presenza di donne in magistratura pari al 55 % circa, resta significativa la sottorappresentanza di genere nell'organo di autogoverno, posto che la componente laica si declina tutta al maschile e la componente togata ha visto la elezione di 5 donne su 16 membri, numero poi aumentato di due unità a seguito delle elezioni suppletive determinate dalle vicende connesse al caso Palamara.

3. Il *gap* delle donne è significativo anche in tema di conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi.

Il recente Report del CSM del marzo 2022 offre un'analisi completa della serie storica della distribuzione percentuale per genere dei magistrati che hanno ricoperto e ricoprono funzioni direttive a partire dal 1993 ad oggi. Il gap si è andato riducendo nel tempo, ma ancora oggi gli incarichi direttivi sono ricoperti da donne nel 27 % dei casi e da magistrati uomini nel restante 73 %, con una differenza di 46 punti percentuali.

Più veloce l'avvicinamento delle due linee tendenziali per gli incarichi semidirettivi, oggi ricoperti per il 45 % dei casi da donne e per il 55 % dei casi da uomini, con una differenza di dieci punti percentuali. Il tema coinvolge questioni di grande rilievo perché mette in discussione le scelte fino ad oggi operate in ordine alla selezione dei magistrati dirigenti e ai riflessi di tali scelte sul piano dell'etica professionale.

4. Abbiamo sollecitato anche una riflessione sull'Ufficio del processo perché la struttura, innovata nella composizione e nelle funzioni, dovrebbe consentire di sperimentare nuovi modelli organizzativi e di fare ricorso alle tecnologie informatiche “al fine di garantire la ragionevole durata del processo”.

Uno degli aspetti che merita particolare attenzione riguarda infatti l'informatizzazione e il pericolo di un conformismo strisciante sotteso a deleghe ampie e non sempre controllabili per la gestione dei flussi giudiziari posto che esse dovrebbero tendere ad un dialogo virtuoso tra Ministero di Giustizia, Csm ed uffici giudiziari soprattutto nelle scelte cruciali di organizzazione che esigerebbero un confronto continuo tra gli attori appena citati nella consapevolezza che ogni ufficio ha una sua peculiarità. Le avvisaglie di un simile pericolo, che offusca la nostra immaginazione e deprime le nostre identità, sono emerse prepotenti durante la pandemia, Lo strumento informatico e le sue potenzialità non devono, infatti, spingerci a deleghe in bianco in favore degli algoritmi che sceglieranno per noi i moduli organizzativi, nonché il “peso” dei singoli affari trattati, ossia un

tema evidenziato da alcuni interventi delle candidate soprattutto se, di tali dispositivi, non conosciamo a sufficienza il funzionamento.

Si parla spesso di nuovo umanesimo come atteggiamento culturale di resistenza all'aziendalismo e alle seduzioni della iperproduttività, ma oggi la posta in gioco dell'Ufficio del processo è ambiziosa rispetto al PNRR: si parla, infatti, di un abbattimento dell'arretrato civile del 65% in primo grado e del 55% in appello, entro la fine del 2024; abbattimento dell'arretrato civile del 90%, in tutti i gradi di giudizio, entro la metà del 2026; riduzione del 40% della durata dei procedimenti civili entro la metà del 2026; riduzione del 25% della durata dei procedimenti penali entro la metà del 2026). Ebbene, un'eccessiva fiducia nell'immaginario digitale può compromettere la nostra capacità di progettare il futuro dando credito, con una delega incondizionata nelle scelte a ciò che l'algoritmo prevede per noi progettando solo ciò che esso ci fa apparire credibile, sottraendoci, così, la nostra umana capacità predittiva, come se il futuro riposasse su di una linea piana priva di sorprese che ci restituisce l'illusione che quella sia la forma della realtà.

Le vicende del processo civile telematico ci hanno fatto intravedere solo qualcosa di questo arretramento rispetto ad un flusso, quello processuale, di cui eravamo protagonisti e che ci è in parte sfuggito di mano, costringendoci a ripensarci come meri "utenti" di esso.

Il pericolo di questa subordinazione culturale si annida nella mancata consapevolezza dei luoghi- lontano da noi- dove il progetto digitale viene elaborato e, quanto, rispetto ad esso, sia messa a rischio democraticità e trasparenza delle scelte fondanti della giustizia digitale.

Molto del dibattito elettorale ha toccato il tema della deriva produttivistica e bisogna ammettere che i rapporti tra algoritmo, *teknè* e giustizia predittiva siano fortemente interrelati perché manca ancora una forte riflessione su ciò che deve intendersi per progresso e quanto sia possibile condividere con esso i nostri percorsi mentali e la nostra difficoltà a percepire la realtà senza rimanere ostaggio della cultura della previsione.

5. Il compito dell'autogoverno di fronte a temi così gravosi si presenta particolarmente impegnativo, anche per l'esigenza ampiamente avvertita nel Paese di risposte adeguate alla crisi che di recente ha colpito il CSM e che ha messo in luce cadute della morale e dell'etica professionale di alcuni dei suoi componenti e di non pochi magistrati, oltre a insufficienze del sistema di conferimento degli incarichi direttivi di cui la Riforma Cartabia si è data carico con soluzioni tutte da verificare in concreto.

In questo quadro riteniamo che una maggiore presenza di magistrature tra i componenti togati, oltre a costituire uno strumento di democratizzazione dell'organo di autogoverno, assicuri anche maggiore funzionalità ed efficacia alle scelte di politica giudiziaria e all'azione del CSM, chiamato al difficile compito di recuperare e svolgere pienamente il ruolo centrale che la Costituzione gli ha assegnato.

TEMI del dibattito

1. La misura della parità di chance prevista dalla Riforma Cartabia per le elezioni del CSM nella sua prima applicazione ha portato alla candidatura di 40 donne su un totale di 87 candidati per la elezione dei 20 membri togati.

Ritenete che la misura adottata sia una risposta adeguata e sufficiente per un riequilibrio della rappresentanza di genere al fine di assicurare funzionalità democratica e maggiore efficienza all'azione di autogoverno?

La questione delle "quote di risultato" quale strumento temporaneo per superare stereotipi culturali e radicati pregiudizi nei confronti delle donne può ritenersi superata o resta invece l'obiettivo da raggiungere?

2. Il gap delle donne continua ad essere significativo in tema di conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi.

Ancora oggi gli incarichi direttivi sono ricoperti da donne nel 27 % dei casi e da magistrati uomini nel restante 73 %, con una differenza di 46 punti percentuali.

Quali interventi ritenete necessari per promuovere e assicurare la presenza delle donne nei luoghi delle scelte decisionali ed organizzative degli uffici?

3. Il sistema di valutazione della professionalità per la progressione in carriera è oggi sostanzialmente ispirato a criteri di iperprotettività, con conseguenze negative soprattutto per le donne, spesso gravate anche da carichi familiari.

Se e quali misure ritenete necessarie per una valutazione che privilegi la qualità più che la quantità del lavoro svolto? Le modifiche introdotte dalla Riforma Cartabia costituiscono una risposta adeguata? In particolare, su tali problematiche quale impatto potrà avere il fascicolo della performance del magistrato?

4. La recente istituzione dell'Ufficio per il processo può costituire un punto di svolta per una riorganizzazione del servizio giustizia secondo criteri di efficienza e funzionalità e per accelerare il processo di informatizzazione del sistema, in modo da garantire ai cittadini una risposta di giustizia in tempi ragionevoli.

Quali misure organizzative ritenete necessarie o avete già concretamente sperimentato per raggiungere questo obiettivo prioritario?

5. Le note vicende che di recente hanno interessato il CSM hanno fatto emergere cadute di professionalità e gravi violazioni dell'etica professionale.

Le modifiche introdotte dalla Riforma Cartabia, con la previsione tra l'altro di nuovi illeciti disciplinari, costituiscono una risposta adeguata e sufficiente ad assicurare funzionalità ed efficacia al sistema disciplinare?